

TERESA VELLA, DAL 16 GIUGNO AL 4 AGOSTO ESPONE
NEL MUSEO DELL'ABBAZIA DI SANTA MARIA DI CERRATE:
UN'ANTOLOGICA IN CUI SI DIPANA LA STORIA DI UN'AUTENTICA ARTISTA

L'ARTE E IL PROGETTO

Qui le sue mostre già ai tempi del lungo periodo dell'attività professionale a Milano - oltre dodici anni con studio sui Navigli e missioni di lavoro in mezza Europa - in un'alternanza di espressioni creative diverse eppure sempre intrecciate: una manifestazione fieristica a Parigi o a Colonia - secondo le logiche del mestiere di consulente creativa per grandi aziende industriali - e subito dopo una mostra dei suoi vetri a Lecce, secondo la spinta della vocazione artistica più recente, le sculture appunto in vetro di Murano. E ancora, una mostra a Oslo, come interprete della Scuola italiana dell'*Industrial design*, e una al castello di Otranto. E poi, personali a Milano, Como e Bari, e appena il mese scorso la presenza alla collettiva *Art Woman* al Carlo V.

Ora, dopo venti anni di studi, lavoro e arte, l'esigenza di fermare in un solo spazio i segni di tanto muoversi e tanta ricerca con una mostra antologica nel museo dell'abbazia di Santa Maria di Cerrate dal 16 giugno (vernice alle ore 19.30 presso l'abbazia) al 4 agosto.

Il titolo "Arte come progetto - 1981-2001" può proporsi con l'ambiguità ammiccante di una doppia valenza: l'arte come prescelto, dichiarato e perseguito obiettivo esistenziale, ma anche l'affermazione della ineludibile necessità che ad ogni forma d'espressione d'arte si possa giungere solo non prescindendo da una rigorosa capacità progettuale.

Mostra antologica, dunque varia per definizione in

fatto di proposte, fuor di ogni gabbia schematica se non il limite temporale di un ventennio, ma un binario univoco: l'offerta, nelle opere, del risultato di una ricerca, a volte di una sperimentazione o di una invenzione, ma sempre e pur sempre anche la parallela ostensione del recupero progettuale che dell'opera si pone a postulato.

E' UN CONTINUO RITORNO QUELLO DI TERESA VELLA, CON LE SUE OPERE, AL SUO SALENTO. DOPO I DODICI ANNI DI MILANO (STUDIO SUI NAVIGLI), LE ESPOSIZIONI IN TANTI CONTESTI, DA OSLO A COMO, A BARI E, LA PIU' RECENTE, AL CASTELLO DI LECCE

E negli spazi del museo, nella corte e nella stessa chiesa abbaziale, ecco allora le prime opere di grafica, la *Serie Donne*, gli *Stendardi*, i progetti professionali - come la cassaforte Aurea della Lips Vago e per i prodotti, le campagne d'immagini e le grandi esposizioni internazionali della Philco

- e infine, a partire dagli anni '90, la scoperta delle possibilità espressive del vetro e nel vetro, con la frequentazione assidua delle fornaci di Murano. Da qui la produzione di oggetti e sculture, d'uso e di arredamento. Decine di pezzi esposti già nelle personali al Carlo V, al castello di Otranto, a Como, al museo diocesano di Bari. Ma in fatto di vetro anche novità d'invenzione più recente: la Poesia sottovetro: pannelli di vetro policromo prodotti a Maglie che rilasciano in trasparenza la lettura di versi - in questa circostanza - di noti poeti salentini.

E proprio alla poesia sarà dedicata una serata, sabato 7 luglio, con un incontro dibattito per ricordare l'editore milanese Vanni Scheiwiller, un uomo di cultura che ha

vissuto il Salento come altra sua terra e ai poeti salentini ha dedicato opere e attenzione per anni. Altro evento significativo nell'arco della mostra, una festa - il 28 luglio - fra artisti attivi nei campi più vari: scultori e pittori, ceramisti e grafici, musicisti e scrittori... (B.T.)



Teresa Vella (Foto Stefano Simoni, Milano)

NELLA MIA VALIGIA

di Bruno Talamonti

Via Annesi è una via retta e chiara che porta al centro di Maglie. A 50 passi dalla piazza del Municipio - già piazza Capece e ora piazza Aldo Moro - termina con la chiesetta di San Martino, che tutti gli anni viene riaperta in festa l'11 novembre. Pressoché di fronte alla chiesetta, il muro di una vecchia casa del '400 si interrompe in una breve rientranza - quasi un dente mancante - e un elegante archetto in pietra lecceese sovrasta un piccolo cancello e introduce ad uno stretto cortile con una scala di sasso.

Qui vive e lavora Teresa Vella. Oltre l'arco lo studio, oltre la scala l'abitazione. Oltre ancora, i tetti piatti, a terrazza, di tutte le vecchie case salentine.

Dietro, a piano terra come all'unico piano superiore, pareti bianche e volte a stella e ad arco in sasso vivo e pietra chiara. Una scala a chiocciola in legno paglierino collega i due ambienti, sbucando accanto alla cornice antica di un camino restaurato. Ovunque, raffinate bottiglie, sorprendenti bicchieri, affascinanti sculture di vetro - e in alcune foto incorniciate una

sia sotto vetro, qui alla Vetreria Magliese... le mostre, con il corredo dei materiali da inventare, ricercare e spesso produrre, nei luoghi in cui individuo spazi ideali e utili dal mio punto di vista... con relative e non facili battaglie poi per ottenerne l'uso".

E anche qui, contatti e visite, incontri e sopralluoghi. Poi la scelta di un luogo. Può essere un altrove domestico, come Otranto o Lecce, o relativamente vicino, come lo scorso anno al Museo diocesano e alla Chiesa di Santa Chiara a Bari, meno vicino, come la mostra nella grande chiesa di San Francesco a Como, o decisamente fuori mano, come a Oslo in Norvegia o a Brno, nella Repubblica Ceca. Nel suo ultimo impegno, quello attuale, Teresa Vella gioca quasi in casa, nel museo di Santa Maria di Cerrate, a due passi da Lecce. Nello studio di via Annesi è tutto un affollarsi di cornici e di oggetti imballati, disegni, plastici, schemi, progetti, fotografie e delicate sculture di vetro: tutto è pronto per essere trasportato nell'antica abbazia. Un luogo ideale per eleganza e suggestione di spazi per

**ALLA DESIGNER INDUSTRIALE
E ALLA CONSULENTE CREATIVA I CONTATTI
COL MERCATO IMPONGONO VIAGGI
CONTINUI E SOGGIORNI OVUNQUE.
PRESSO DITTE E AZIENDE, FIERE
E LUOGHI DI SCAMBIO, DI IDEE COME
DI MERCI E PRODOTTI**

giovane donna intenta a soffiare vetro accanto ad un anziano maestro di Murano. Intorno pile di libri, plastici di stand fieristici con lavatrici e frigoriferi lillipuziani allineati come in un perfetto piano urbanistico di una surreale città degli elettrodomestici. In un angolo, la foto in bianco e nero di un signore con la cravatta a fiocco, i cui tratti richiamano la figura di Sandro Pertini.

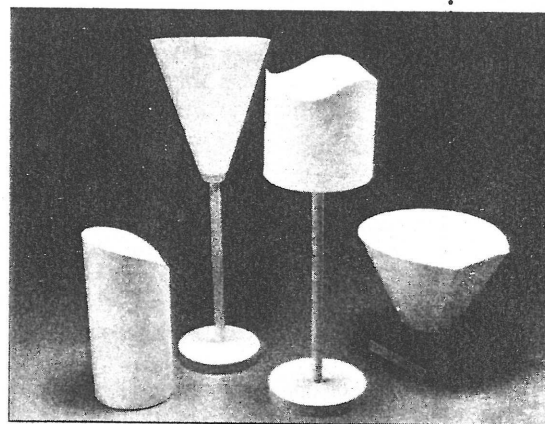
Casa e chiesa si potrebbe dire, invidiando la quieta esistenza di una affermata artista e professionista, che passa dal luogo di lavoro a quello del riposo nello spazio esiguo di tredici gradini. Ma una valigia proprio accanto ad un grande tavolo coperto da fogli, carte, fotografie e disegni porta a correggere subito l'impressione affrettata.

"Quei fogli sopra il tavolo e quella valigia sotto - sorride Teresa Vella - sono il mio sogno e il mio destino. Nelle carte l'arte e il mestiere: le intuizioni e la creazione, la ricerca delle forme e il rigore dei progetti... Nella valigia il sogno e la necessità che tutto ciò che qui posso immaginare, pensare o volere, ha bisogno di un altrove e soprattutto di altri per essere realizzato". E ciò vale nella professione e nell'espressione d'arte. Alla designer industriale e alla consulente creativa i contatti col mercato impongono viaggi continui e soggiorni ovunque. Presso ditte e aziende, fiere e luoghi di scambio, di idee come di merci e prodotti. Né d'altra parte all'artista è consentito un luogo come culla ideale e permanente. "Ciò che qui penso, si realizza anche altrove. Le sculture di vetro nelle fornaci veneziane... altri vetri, i pannelli piani per le mie installazioni di poe-

allestire una grande mostra antologica a compendio di venti anni di attività creativa, a

dimostrare che quella valigia è divenuta negli anni bagaglio fruttifero di esperienze, di arricchimento culturale e di affinamento continuo di tecniche e di intuizioni. Una valigia sempre a portata di mano, sin da ragazza quando - finita la scuola d'Arte di Poggiaro - Teresa Vella scelse il Dams di Bologna per laurearsi in Design Industriale, e poi da qui il salto nel grande crogiuolo di Milano, capitale della comunicazione e della pubblicità, ma soprattutto luogo d'incontro e di azione dei più alti esponenti dell'arte e dei nomi più validi e affermati nel settore del design. "Qui gli incontri, decisivi per me, con Rodolfo Bonetto e Bruno Munari, le cui lezioni ancora mi lanciano messaggi di fermo rigore e stimolante umanità".

Una valigia che poi l'ha portata nel Salento, dopo dodici anni di lavoro a Milano: anni straordinariamente intensi, formativi e appaganti dal punto di vista professionale. Ma anche impegnativi e per alcuni aspetti logoranti. "Imparare a lavorare con gli altri è indispensabile, così come attraverso gli altri imparare a conoscere i propri limiti e cercare modi e vie per superarli; ma queste acquisizioni, nell'arte come nella professione, non sono senza prezzo e talvolta il prezzo non è lieve. Ma anche viene il momento in cui si sente di dover cercare nuove strade e occasioni". Ecco allora quattro anni fa, la valigia



Modelli di bicchieri in carta (1986. Foto S. Simoni, Milano)

per il Sud come scelta di nuova libertà, ricca anche di una ormai consapevole maturità artistica e professionale. Una valigia comunque sempre pronta ad ogni richiamo o necessità. "Ieri per riportare in questa mia casa-deposito di Maglie le mie sculture di vetro di Murano, domani per girare in questa stessa nostra provincia con le carte e gli antichi disegni di mio nonno Giuseppe Vella, che sto recuperando nella speranza di fare un giorno una mostra in suo nome e ricordo". Grande e fondamentale figura per Teresa Vella, quella di nonno Giuseppe, artista del legno e del disegno nella cui bottega la nipote, ancora bambina ha conosciuto e seguito la sua primitiva vocazione all'arte in una delle sue espressioni meno agevoli, il legno. "Sin da piccola anzi piccolissima, ho conosciuto l'emozione della sgorbia e dello scalpello, il confronto diretto con la materia, sotto lo sguardo e accanto alle mani esperte di mio nonno. E da lui ho appreso, sul piano pratico, a non lasciarmi intimorire ma invece interessare dai materiali

"SIN DA PICCOLISSIMA, HO CONOSCIUTO L'EMOZIONE DELLA SGORBIA E DELLO SCALPELLO, IL CONFRONTO DIRETTO CON LA MATERIA, SOTTO LO SGUARDO E ACCANTO ALLE MANI ESPERTE DI MIO NONNO", RACCONTÀ TERESA



Stand "Philco", Colonia - Domotecnica 1997

più diversi così come dagli strumenti per manipolarli e lavorarli. Il legno come la creta, i ferri come gli stucchi. E la lezione più alta, sul piano ideale, è stata invece che il lavoro nobilita e rende liberi, quando è possibile condurlo con libertà d'espressione".

Dal nonno dunque i primi e fondamentali insegnamenti in fatto di mestiere, di vita e d'arte, visto che questo grande artigiano salentino, tanto simile nell'aspetto, nei modi e negli ideali a Sandro Pertini, era anche un maestro di pittura e di disegno, dell'intaglio e della scultura, in legno, in gesso e in creta. E tante sue opere e mobili ancora lo testimoniano in chiese e case non solo salentine. "Anche per questo uno dei miei futuri impegni sarà allestire una mostra sulla figura e le opere di Giuseppe Vella, artista salentino, maestro oltre che avo". L'ideale sarebbe stato lo scorso anno, nel trentennale della morte; ma le incertezze politiche e amministrative che già si mostravano anche a Maglie, hanno impedito fruttuosi contatti; e per una mostra così invece, il con-

corso delle istituzioni è indispensabile.

E intanto? "Intanto guardo avanti! Con il progetto di questa antologica di Santa Maria di Cerrate... In questi mesi di lavoro ho guardato al mio passato, la ricerca e la selezione delle mie cose più significative, mi hanno costretta a ripercorrere a ritroso giorno per giorno tutti i miei anni formativi e produttivi... esercizio non facile, anche psicologicamente... Dunque ora posso riprendere a guardare avanti... per esempio ad una mostra ad Atene". E che cosa porterà ad Atene? "Certo alcune di que-

ste cose già fatte, ma moltissimo sarà da fare, il millennio è nuovo, appena cominciato... vede, quella valigia è anche piena di progetti ai quali sto già lavorando anche pensando al sogno di una mostra durante le Olimpiadi"... Ma se le Olimpiadi sono nel 2004! "Proprio per questo! - gli occhi cerulei lampeggiano di

convinta determinazione - Il sogno, senza progetto resta illusione... e per i progetti, nell'arte come nella professione, occorre lungimiranza e preparazione, soprattutto per gli obiettivi più ambiziosi!". E per quelli a respiro più ampio? "Per quelli a breve, forse bastano rigore e fermezza. In ogni caso non è mai ammessa l'improvvisazione. Anche perché l'imprevisto si presenta comunque, fa parte della realtà quotidiana... dunque va considerato anch'esso nella elaborazione di un progetto, proprio per poterlo poi affrontare in modo progettuale. Che so, l'Ente che non tiene fede all'impegno, il fornitore che tarda con i suoi materiali... l'istituzione che non sa alleggerirsi sempre della sua burocrazia... ma i più temibili sono i promessi *sponsor* che poi al matrimonio non si decidono mai". E l'amarezza per tante esperienze faticose e dispersive si stempera in una ammiccante risata. Già, ecco il pedagaggio da pagare all'inevitabile dipendenza dagli altri, che può essere fermento di maturazione quando pone a confronto consapevole con i propri limiti ma anche diventa dispersiva fonte di attriti e dispendiosa fuga di energie da sottrarre all'attività creativa e realizzatrice. Ma questa lucida e tenace artista salentina dimostra di aver appreso anche questa lezione e mentre ancora suda per questa antologica di Cerrate - segno e misura del valore



"Mano", scultura in vetro di Murano (1990. Foto S. Simoni, Milano)

maturato - già anche prefigura le sue battaglie creative del nuovo millennio.

E Atene Olimpica si distende sui fogli dei suoi progetti con meravigliosa determinazione.

E al solo parlarne Teresa Vella si apre ad un sorriso splendente, con i denti bianchissimi e gli occhi chiari incorniciati dai lunghi capelli scuri.

RENDE GENTILE IL VETRO

di Giovanni Invitto

Ho conosciuto Teresa Vella nell'estate di cinque anni fa, quando, per un ruolo amministrativo che avevo nella mia città, mi si presentò per una mostra al castello. Ci fu un'intesa immediata. Entrambi di poche parole, impostammo e realizzammo una mostra dei suoi "vetri".

Oggi il discorso è più complesso. E' riduttivo parlare di "mostra" e il tutto riguarda il rapporto complessivo con

diventa poesia, come le poesie in esso contenute e da esso racchiuse.

Questo Salento inimmaginabile che ha sancito, in forme diverse, il matrimonio tra vetro e poesia. Dalle bottigliette di olio di Giorgio Leaci con l'etichetta che porta stampate poesie di Bodini o di altri ("l'olio della poesia" e la poesia dell'olio), alle poesie contenute nel vetro di Teresa Vella il passo è breve.



Giovanni Invitto

SE GLI OGGETTI D'ARTE NASCONO PER VINCERE LA ROZZEZZA VIOLENTA DELL'USO INDUSTRIALE E TECNOLOGICO DELLA MATERIA, ORA TERESA VELLA HA ACCOLTO UNA NUOVA SFIDA ALTA

la materia: pietra, marmo, legno... Lei lavora in un corpo a corpo con la materia a cui, con delicatezza e pazienza, ma anche con pertinacia, dà un animo, un linguaggio silenzioso, e colori netti non mescolati, ritagliati, integri.

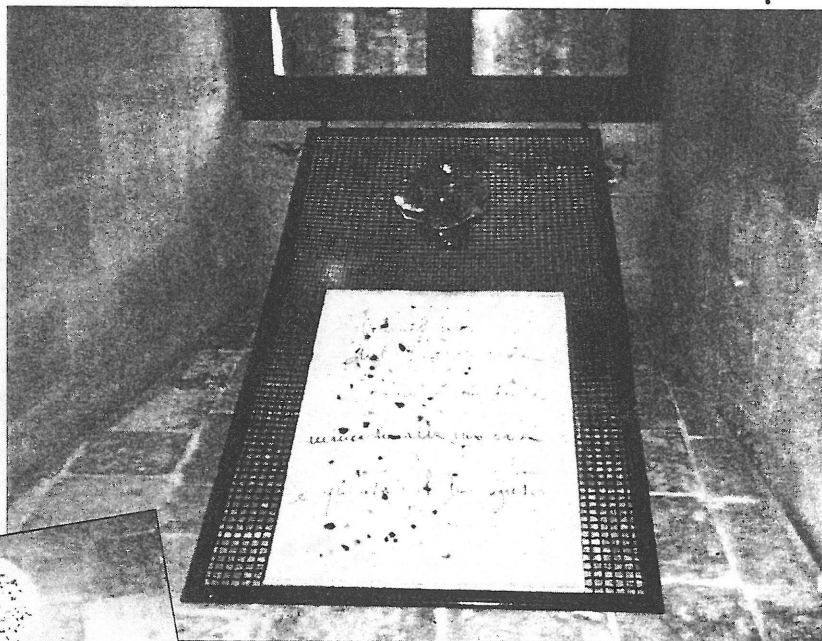
Se gli oggetti d'arte nascono per vincere la rozzezza

violenta dell'uso industriale e tecnologico della materia, ora Teresa Vella ha accolto una nuova sfida alta: quella di "esporsi" accanto e insieme a oggetti industriali, a prodotti di attività d'impresa. E' l'estetizzazione della tecnica, del lavoro, della macchina, della campagna.

Nei suoi oggetti, lei lascia una cifra personale, quando restituisce il rapporto tra il tatto e la levigatezza colorata delle cose, dei piani, delle materie lavorate e piegate al suo "disegno". Ho già condiviso con lei questa lettura della sua fatica: l'opera prosegue e persegue il corpo dell'artista, in questo tirarsi indietro, nel sentirsi incapace di incontrare l'altro ad armi pari, per l'importanza delle parole.

Ed allora affida la comunicazione agli oggetti, alle tracce sinusoidali di marmo e legno, di polvere e frantumi di vetro. Soprattutto il vetro, non malleabile, tagliente, freddo che Teresa riscopre nella gentilezza di forme, volumi e colori. E

La scelta dell'Abbazia di Cerrate è stata, presumo, anch'essa una scelta estetizzante, ma è stata pure, un imbandire il desco e collocarvi ciò che la nostra terra e l'uomo salentino offrono da secoli e millenni, sino alla civiltà di oggi.



"Poesia sotto vetro", Art Woman 2001, Lecce

Mi auguro che tutte quelle installazioni siano narrate a dovere da chi ne ha la capacità e sensibilità. C'è dentro non solo poesia, ma anche una filosofia dell'esistenza, della natura. C'è un sentimento di identificazione con le cose, quando sono prodotte e riformate dall'arte dell'uomo.

Ma le parole possono essere gioco. Teresa ha a che fare con la serietà della materia e ce la trasmette.

